



13. Dez. 1968

1/BA 8516

N° 02-3

Karl Barth: un uomo di fede

Di quanto anche noi cattolici siamo debitori al teologo protestante Karl Barth, deceduto nei giorni scorsi, si è fatta interprete la Conferenza dei Vescovi svizzeri, per bocca di Mons. Charrière, mercoledì scorso. Il Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, il cui contributo alla causa dell'ecumenismo si estende da anni a tutta la Chiesa cattolica e che intratteneva con il grande teologo rapporti personali, ha sottolineato l'opera svolta da Barth in campo ecumenico, ed ha detto che la perdita di quest'uomo di fede « associa nel lutto la Chiesa cattolica a quella protestante ».

« Uomo di fede »: ci sembra l'elogio più grande e più significativo che si possa fare anche di un teologo. E non vi è dubbio che esso corrisponde pienamente alla vita e all'opera di Karl Barth, se egli stesso ha potuto scrivere di se stesso, quasi a rinfacciare certe critiche che gli sono state rivolte: « Io non ho mai voluto essere un grande teologo, ma semplicemente un uomo fedele alla Parola di Dio. E' solo questo ciò che conta, la gloria non appartiene che a Dio ». Sulla fedeltà alla Parola, espressa nella Bibbia, si è modellato il suo animo credente in un modo e con un attaccamento così vivo e intenso, fino a portarlo a denunciare nella teologia cattolica quasi un eccesso di « razionalismo », di esagerato abbandono cioè alla ragione umana e di troppa concessione alle sue esigenze.

Karl Barth fu considerato dal protestantesimo un grandissimo teologo, paragonabile soltanto a Lutero e Calvino. La sua teologia — faremo nostra l'analisi di un suo discepolo, il teologo protestante Edmond Grin — è nata da una angoscia spirituale e pastorale. Durante i dieci anni nei quali Karl Barth fu pastore a Safenwil in Argovia, il costante contatto con i suoi parrocchiani lo condusse a una doppia scoperta: sociale e religiosa.

La scoperta della questione sociale fu la prima, e fu determinata dalla mancanza di intesa — che egli osservava — tra le « classi » sociali. Questo fatto creava in lui uno stato di grave sofferenza e, nello stesso tempo, una preoccupazione di maggior giustizia. Aderì allora al movimento socialista-cristiano. Ma, il vedere che, scoppiata la guerra nel 1914, i socialisti tedeschi — cristiani o no — si sono subito allineati alle posizioni dei più noti teologi del Reich, nonostante le assicurazioni in senso contrario rese precedentemente, crea nel suo animo una angoscia ancora più grave. Come si può in tutto questo vedere la Chiesa di Cristo e il « cristianesimo sociale »? E' così che Barth arriva alla seconda scoperta, quella religiosa, la più importante.



Karl Barth

L'uomo ha bisogno di qualche cosa di più di un semplice messaggio sociale; ha bisogno di una certezza non soltanto psicologica e relativa, ma religiosa, assoluta. La formulazione delle affermazioni teologiche può variare, come è dimostrato dalla storia della Chiesa; ma la certezza fondamentale che esse esprimono è incrollabile.

In questa prospettiva si svolge e si approfondisce il suo pensiero teologico che va diritto alla sorgente, alla Bibbia, cioè, alla Parola di Dio, non imitata, ma colta nella sua scarna autenticità. Lo scopo della teologia è di preparare al servizio della Parola di Dio.

Si tratta allora di un nuovo biblicismo che alcuni hanno chiamato logologia (da logos che significa parola)? Qui sta anche un pericolo — riportiamo ancora il pensiero di Edmond Grin — che non tutti gli ammiratori di Barth hanno saputo evitare. Ma si sa bene che nessuna formulazione teologica è esente da rischi; l'importante è che il teologo stesso ne sia consapevole.

Comunque, con la sua teologia Barth ha messo Dio al posto che gli compete, al primo posto, ciò che ha consentito all'uomo di trovare il suo ruolo, umile e magnifico, di testimone e servitore. L'uomo non è che cenere e polvere davanti a Dio, egli afferma sulle orme di Lutero.

La sua opera, che ha incontrato anche vaste opposizioni, si situa in un contesto innovatore. « Pastore rivoluzionario » si era definito egli stesso, e « rivoluzionario » era considerato anche da ambienti protestanti, ciò che tuttavia non ha mai intaccato la sua fama e la sua indiscussa autorità.

Superando l'atteggiamento for-

temente critico che aveva assunto verso il cattolicesimo e l'umanesimo, ai quali aveva rivolto l'accusa di mettere l'uomo al posto di Dio, negli ultimi tempi Barth aveva aperto un sereno e franco dibattito con alcuni pensatori cattolici, ed aveva dimostrato interesse alla Chiesa di Roma, all'aggiornamento promosso dal recente Concilio, all'ecumenismo.

Significativa e, in certi punti, toccante, la testimonianza che egli ha scritto del suo incontro con Paolo VI dopo la fine del Concilio, un'ora di colloquio rimasta tra i suoi « migliori ricordi di Roma ». Da quando il Papa lo accolse a braccia aperte sulla soglia del suo studio fino al momento in cui lo accomiò facendogli dono di una medaglia commemorativa del Concilio e di una riproduzione del Codex Vaticanus, la conversazione lasciò trascorrere, al di sopra delle divergenze dottrinali, una corrente di bontà che fece impressione al già anziano teologo. Il quale capì che non è facile reggere le chiavi di Pietro, e che tuttavia Paolo VI le reggeva « con coraggio e con semplicità di cuore ». « L'impressione che mi ha lasciato — scrive Barth — fu di un uomo intelligente, ma anche umile e pio ». E continua: « Se mi fosse permesso di augurargli qualche cosa, sarebbe un po' più di 'giosa certezza' di fronte alle tensioni interne di cui alcune hanno reso necessario il Concilio, mentre altre sono apparse col Concilio stesso. Ma bisognerebbe senza dubbio essere noi stessi al posto del papa per poter renderci conto come è difficile lasciare contemporaneamente uno spazio giusto alla libertà e garantire l'ordine indispensabile, quando si è presi tra problemi già sul tappeto e problemi che nascono lì per lì mentre si sta lavorando, come Paolo VI desidera fermamente fare. Ma c'è una cosa che segnerà il suo nome nella storia della Chiesa e nella storia semplicemente: la sua presa di posizione coraggiosa e tenace a favore della pace tra i popoli, e specialmente della pace nel Vietnam ».

Karl Barth aveva dimostrato una sorprendente apertura al rinnovamento della Chiesa cattolica, ed esortava le Chiese riformate a fare altrettanto, a non lasciarsi sorpassare — come ha dichiarato il segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il pastore Carson Blake — negli sforzi a favore dell'aggiornamento.

Grande è stato anche il suo influsso sull'ecumenismo per la causa dell'unità che egli vedeva possibile nella continua tensione della Chiesa a realizzare pienamente se stessa.

Non rientra nell'indole del nostro scritto una analisi approfondita del suo pensiero. Ma queste sommarie considerazioni sono sufficienti a rilevare come questa eccezionale figura di studioso e di uomo di fede sia esemplare per tutti coloro a cui stanno a cuore i valori cristiani, a qualunque confessione appartengano.